



# Lo scaffale



## Il Ventennio dello Statista di Arcore

Con la legislatura iniziata dopo il 13 aprile scorso, che salvo improbabili intoppi si concluderà nel 2013, Silvio Berlusconi chiuderà la sua felice e anomala parabola: era noto alla cronaca come imprenditore televisivo, tenta di passare alla storia come statista. E probabilmente ci riuscirà, complice un Paese stanco di passato ma anche a corto di futuro, un establishment economico-finanziario che cerca sponde e chiede prebende, una destra che cerca un'identità, sospesa tra populismo, post-fascismo e cattolicesimo, una sinistra che non ha più un'identità, sbandata tra un riformismo afono e un radicalismo monotono. Su tutto questo, Silvio Berlusconi galleggia con la forza del consenso, non più solo mediatico ma anche politico, di una nazione che ormai lo percepisce e lo assume come parte della sua stessa biografia. A tentare di tracciare un bilancio dell'avventura politica del Cavaliere è Massimo Giannini nel suo saggio «Lo Statista. Il ventennio berlusconiano tra fascismo e populismo» edito da **Baldini Castoldi Dalai**. In queste ultime cinque legislature si sono alternati alla guida di Palazzo Chigi Romano Prodi e Silvio Berlusconi, ma questa fase della nostra storia sarà ricordata come il Ventennio berlu-

sconiano: l'attuale premier è infatti riscritto, sostiene Giannini, sia da capo del governo che da leader dell'opposizione, a dettare la propria agenda di priorità, lasciando che fossero gli altri a rispondere alle sue mosse e a impedire che accadesse il contrario. A questo atteggiamento, dice il vicedirettore di Repubblica, la sinistra non ha saputo far altro che opporre delle risposte ondivaghe: a volte attraverso un anti-berlusconismo intransigente, gridando al «regime», e giudicando Berlusconi un «politicante» inadeguato a guidare il Paese; altre volte offrendo un'ambigua disponibilità a creare insieme regole condivise ma uscendone sempre sconfitta. Entrambi questi comportamenti si sono rivelati inadeguati dopo la travolgente vittoria elettorale del Pdl nella primavera scorsa. Da quel momento si è aperta una nuova stagione: Berlusconi, osserva Giannini, non è più il «parvenu» della politica che vinse le elezioni del '94 e neppure il presidente tuttofare del 2001. Oggi attorno a sé ha costruito un blocco elettorale solidissimo, che seppur frutto della commistione di interessi economici e sociali assai diversi, non può più essere ridotto alla semplice formula del «partito di plastica» ed è decisamente radicato nella socie-

tà. Insomma, ragiona Giannini, non può più essere liquidato con delle formule di circostanza. In questo saggio il vicedirettore di Repubblica, partendo proprio da tali premesse, analizza il fenomeno Berlusconi secondo una metodologia nuova: rileva i tratti di originalità rispetto al passato del nuovo governo berlusconiano e, partendo dall'impostazione storiografica di Renzo De Felice, dimostra come l'idea di una comunanza di modi tra il regime fascista e quello berlusconiano non sia per nulla peregrina, ma abbia delle solide basi. Inserisce poi il fenomeno in un'ottica non solo italiana, attraverso un serrato confronto con le declinazioni del populismo europeo. Infine si rivolge anche alla sinistra, e in particolare al Pd, invitandolo a riflettere seriamente sulla sconfitta elettorale e a ricominciare da capo, perché il Cavaliere si può battere solo se lo si comprende davvero, senza banalizzare lui e l'elettorato che rappresenta e allo stesso tempo sapendo rinnovare se stessi. Un saggio quindi che va oltre la cronaca e lascia da parte la polemica quotidiana per abbracciare una prospettiva più ampia, necessaria a capire un fenomeno che da televisivo si è fatto Stato, e ha prodotto, appunto, uno Statista.

